

tempo le sue argomentazioni sono ancora limitatamente applicabili al caso della nostra economia, nella quale solo ora, in seguito a una lunga fase espansiva e al raggiungimento della piena occupazione in molte regioni, si avvertono problemi simili a quelli dei paesi economicamente più maturi. In effetti, finchè l'agricoltura presenta urgente necessità di soccorso, finchè esiste una considerevole disoccupazione generale, finchè vaste zone del paese conservano le caratteristiche di aree sottosviluppate, è comprensibile che non si presti troppa attenzione ai fenomeni di questo tipo. Almeno per quanto riguarda i sussidi diretti ai lavoratori e gli incentivi alla mobilità geografica, si può prevedere che il persistente dualismo dell'economia italiana costituirà per lungo tempo ancora un ostacolo all'adozione di misure peraltro desiderabili; esso condiziona comunque qualsiasi politica del mercato del lavoro in Italia.

P. RANCI

*Milano, Università Cattolica.*

CAIRNCROSS A. K., *Factors in Economic Development*. Allen and Unwin, London 1962. Un volume di pp. 346.

L'A. ha selezionato venti saggi secondo la loro attualità e l'interesse dell'argomento, e ne ha ricavato qualcosa di più di una antologia, in quanto la raccolta riflette la sua particolare preoccupazione verso la problematica dello sviluppo economico. Per questi motivi dirigiamo l'attenzione sopra tredici dei venti articoli, anche perchè il volume intende assolvere il compito di un congedo dall'attività accademica e, pertanto, il suo esame completo potrebbe trasformarsi in una valutazione di quella

attività: ciò esorbiterebbe da una breve recensione. Ci preme tuttavia segnalare qualche riflessione: a proposito della pianificazione « Il problema fondamentale della pianificazione è così di trovare l'ottimo grado di decentramento » (p. 388); a proposito del soggetto dell'azione economica « fino a quando le imprese saranno riguardate come le creature di misteriose forze che gli uomini comuni non possono capire, queste forze saranno considerate un male e richiederanno rigorosi controlli » (p. 346).

I saggi considerati sono densi di osservazioni e di pensieri anche perchè traggono origine da meditazioni collegate ad eventi particolarmente importanti e verso i quali l'A. aveva già la predisposizione propria della sua futura qualità di consigliere economico. Ma — ed è questo che si deve immediatamente segnalare — da un'attenta lettura balzano legami fra le meditazioni e le astrazioni che diventano, se non teorie, leggi o formule cosicchè emerge una trama di argomentazioni che, indubbiamente, portano avanti le conoscenze odierne sullo sviluppo economico. Mi sembra importante rilevare, intanto, che l'A. aggredisce le difficoltà con una ricchezza di mezzi che si possono far discendere da un eclettismo metodologico (cfr. pp. 51 e 75) che dà notevoli risultati sostanziali. La metodologia di fondo è naturalmente quella analitica (e del resto ogni saggio tratta un aspetto o un fattore dello sviluppo), ma non poche volte essa si arricchisce di prove e induzioni tratte dalla storia articolata in valutazioni su fatti collocati nel tempo o nello spazio (pp. 99. 107) oppure in dati (pp. 75, 122) che si precisano addirittura in una indagine di statistica economica (pp. 230 ss.). Ma la pluralità dei metodi adottati non si esaurisce qui poichè dal particolare, inevitabilmente, si deve risalire ad una generalizzazione di grado di-

verso fino all'astrazione; infatti se l'A. adopera gli strumenti della microeconomia, dell'economia di mercato e del marginalismo (pp. 51, 122, 125, 150) poi quelli della macroeconomia, dell'aggregazione e della modellistica (pp. 51, 78, 98, 125, 193), giunge poi fino a costruzioni dialettiche, in polemica con altri autori, oppure a elaborazioni genericamente filosofiche, quando cerca di togliere il mito del sovrumano alle « imprese » (pp. 179, 190, 202, 389).

Scendendo a considerare i singoli fattori, il capitale entra con un posto di rilievo nella teoria dello sviluppo, per la sua posizione dominante nella teoria della produzione e della distribuzione (p. 75): tuttavia l'A. non sembra convinto che il capitale abbia un ruolo altrettanto primario (p. 77) nello sviluppo, poichè esso deve porsi al servizio del progresso tecnico (p. 85), tanto che l'A. afferma ripetutamente che il rapporto capitale-output rimane costante per lunghi periodi (p. 99). Valutazioni simili si possono esprimere per l'investimento, la cui forza propulsiva è legata appunto allo sviluppo tecnico (p. 97). Occorre quindi approfondire il problema passando alla distinzione fra « macchina » dello sviluppo, decollo e stadi dello sviluppo medesimo.

Non c'è un'invariabile dipendenza dello sviluppo da un alto tasso di formazione del capitale (pp. 112, 113) come non vi è ragione di ritenere che le stesse circostanze che favoriscono un rapido sviluppo del reddito favoriscano, altresì, un rapido sviluppo degli investimenti (p. 114). Qui la casistica dei vari meccanismi è, più che complessa, complicata secondo i gruppi sociali fra i quali si ripartisce l'accrescimento del reddito (p. 121): i suggerimenti e gli stimoli sono tanti, ma quanto si acquisisce in generalità? Il punto è proprio questo: « l'apparato di pensiero e di analisi che gli economi-

sti hanno escogitato per studiare l'accumulazione del capitale nei paesi avanzati, non è necessariamente applicabile » al problema del decollo (p. 108). Tanto che ad un certo momento l'A., nella funzione di critico, si chiede se davvero il Rostow riesca a fornire una definizione del decollo e se sia possibile classificare delle tappe che consentano di sapere cosa debba fare un paese per industrializzarsi (p. 193).

Quanto può servire nello svolgimento dello sviluppo, l'esperienza altrui? E' il succo dell'esame delle opinioni del Leontief: salto tecnologico delle nazioni sottosviluppate oppure graduale transizione di assestamento? (p. 175). Così l'approfondimento del concreto riconduce o al marginalismo (ciò che conta non è il volume degli investimenti, bensì l'investimento addizionale, p. 151) o all'analisi qualificante (occorre tener presente l'azione del capitale pubblico, p. 152). Questo dibattersi fra economia e storia (p. 144) oscilla fra la revisione degli strumenti affinati dalla teoria economica e il confronto dei fatti che si allineano lungo vari paesi. Eppure mentre l'esame del fattore bancario o monetario non raggiunge il livello delle altre indagini (« la funzione bancaria in ogni paese dipende dal banchiere », p. 172) quelle sul commercio estero sono ricche di idee. Come avviene la trasmissione dello sviluppo, si chiede l'A., riferendosi al Nurkse? (p. 192). Competizione fra paesi avanzati e non, in prodotti primari oppure in manufatti? L'industrializzazione riduce o aumenta il commercio estero? Che differenza vi è fra quanto accade oggi e quanto avveniva ieri? Ecco i temi sui quali l'A. esercita le sue riflessioni sempre interessanti (pp. 199, 202) per concludere che è necessario offrire un mercato ai paesi sottosviluppati (p. 229).

C'è una conclusione alle suggestive e-

laborazioni sopra indicate? L'A. non nasconde le sue preferenze per il progresso tecnico quale fattore principale dello sviluppo (p. 101), e ciò anche per il modo competitivo con cui si trasmette da un paese sviluppato ad uno meno sviluppato (p. 177). Ma allora l'economico si riduce al tecnico? L'A. sembra avvertire il problema (p. 116), ma dichiara fermamente: « la chiave dello sviluppo è nelle menti degli uomini, nelle istituzioni nelle quali trovano espressione i loro pensieri e nel gioco delle occasioni fra idee e istituzioni » (p. 229).

M. R. MANFRA

*Milano, Università Cattolica.*

C.E.E., *Redditi degli operai C.E.E., 1959.*

Istituto Statistico delle Comunità Europee, Bruxelles 1962. Un volume di pp. 143.

L'indagine oggetto del presente lavoro fa seguito a quella relativa al costo della manodopera in alcune industrie dei paesi della CEE, edita nel 1960. Lo studio tende a porre in evidenza l'aspetto sociale delle grandezze salariali, che erano state precedentemente esaminate dal punto di vista concorrenziale. Vengono presi in considerazione 14 rami dell'industria manifatturiera, in cui si sono rilevati i valori medi di salario in contanti, guadagno lordo (ottenuto aggiungendo al salario il valore dei vantaggi in natura) e reddito netto (ottenuto aggiungendo al guadagno gli assegni familiari e detraendo i versamenti per sicurezza sociale e per imposta sul reddito).

L'innovazione più rilevante consiste nel nuovo metodo per determinare i tassi di conversione dei salari in unità di conto comparabili. Si è infatti abbandonato il criterio più comune dei cambi valutari ufficiali, sostituendogli il più raffinato e complesso criterio delle parità bi-

narie, basato sul computo del potere di acquisto al consumo, relativo a determinati campioni di beni. L'applicazione di tale metodo ha richiesto laboriose rilevazioni sui bilanci delle famiglie e sui prezzi dei beni da esse consumati. I risultati ottenuti confermano però l'utilità dello sforzo, dato che emerge una notevole differenza tra tasso di cambio ufficiale e potere d'acquisto effettivo, specialmente per la Francia e l'Olanda.

I risultati presentati sono senza dubbio di notevole interesse. Per quanto riguarda l'Italia, si può osservare come essa figuri all'ultimo posto in ben 12 dei 13 rami industriali considerati, sia per il salario in contanti, sia per il guadagno lordo; la situazione è ancora più preoccupante se si considera che l'operaio italiano effettua un più elevato numero di ore lavorative annuali, rispetto agli operai degli altri paesi.

In merito al reddito netto, il nostro Paese rimane sempre in ultima posizione, anche se in uno dei 13 rami d'industria esso passa dall'ultimo al penultimo posto. Il raffronto internazionale in questo caso non risulta però agevole, poichè occorre tenere conto anche del carico di famiglia, influenzando quest'ultimo sull'ammontare degli assegni familiari, e dell'imposta sul reddito. E' peraltro interessante constatare che in Italia gli assegni familiari aumentano meno rapidamente, in relazione al numero dei figli, che negli altri paesi; il disagio relativo che ne deriva alle famiglie più numerose è oltre tutto aggravato dal fatto che l'imposizione italiana sul reddito, sempre in relazione al carico di famiglia, è meno progressiva.

L'indagine considerata, pur presentando limiti alla sua attendibilità, a causa di inevitabili stime soggettive, costituisce un insostituibile materiale statistico per l'effettuazione di utili raffronti internazionali. Permangono comunque ampie